



LEGAMBIENTE

**Alla Prima Commissione Consiliare
della Provincia di Perugia**

**all'attenzione del Presidente Massimiliano Capitani
Palazzo della Provincia
Piazza Italia, 11
06121 Perugia**

**massimiliano.capitani@provincia.perugia.it
Fax: 075.368.1219**

**Al Sindaco del Comune di Spoleto
Piazza del Municipio, 1
06049 Spoleto**

**Oggetto: impianto di termovalorizzazione che utilizza le deiezioni degli allevamenti
avicoli dell'azienda OVITO/Gruppo Novelli - osservazioni**

Si trasmettono in allegato alcune osservazioni e considerazioni tecnico giuridico in merito al progetto per la realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione proposto dal Gruppo Novelli.

Si auspica inoltre che si avvii un percorso partecipativo e di conoscenza trasparente, incentrato sulla tutela della salute e della qualità della vita degli abitanti delle Frazioni limitrofe agli allevamenti avicoli e alla salvaguardia delle risorse ambientali, che coinvolga i cittadini di Spoleto e le associazioni ambientaliste per la risoluzione delle criticità causate dall'attività zootecnica del Gruppo Novelli.

Si rimane a disposizione per eventuali chiarimenti.

Distinti saluti

Spoleto, 7 aprile 2010

Legambiente Spoleto
Il Presidente
Simonetta Bandini



LEGAMBIENTE

Osservazioni su impianto di termovalorizzazione che utilizza le deiezioni degli allevamenti avicoli dell'azienda OVITO – Gruppo Novelli

Premessa

L'insostenibilità territoriale del carico di allevamenti avicoli presenti nel Comune di Spoleto si concretizza con una impronta ambientale negativa oggi non più sostenibile.

Fino ad oggi la ditta **non ha mai provveduto ad una corretta gestione delle deiezioni**, sia per quanto riguarda lo stoccaggio, sia per il trattamento industriale che per il riciclaggio: la quantità di pollina prodotta è talmente consistente che è impossibile per il Gruppo Novelli rispettare i vincoli normativi imposti dalla Direttiva Nitrati è pressoché impossibile a meno che non intervenga con l'adeguamento delle produzioni alla capacità di smaltimento dei reflui e con un impiantistica adeguata alla chiusura del ciclo di produzione.

L'impianto di Cigliano, in attività dal 1990 e privo delle necessarie autorizzazioni, infatti è assolutamente inadeguato per lo stoccaggio e per il compostaggio dal momento che è gestito come un letamaio di antica memoria per una quantità di deiezioni di circa 13.700 tonnellate annue, impossibile da trattare con sistemi tradizionali. Quindi lo smaltimento in tutti questi anni è stato effettuato attraverso lo spargimento sul terreno come materiale tale e quale con le conseguenze che ben si conoscono, come **effetti fitotossici e incremento di salinità e di sostanze azotate nel terreno con gravi conseguenze per la salubrità dei terreni e le falde acquifere**. A questo si aggiunge il **disagio degli abitanti** delle frazioni limitrofe dovuto all'odore nauseabondo e alla considerevole presenza di insetti soprattutto nei periodi estivo.

Più volte in passato Legambiente, insieme anche al comitato dei cittadini e alle altre associazioni ambientaliste, **ha denunciato la condotta illegale e la totale indifferenza rispetto delle prescrizioni imposte** adottate dal Gruppo Novelli. L'azienda che è stata anche condannata al risarcimento per il disagio creato agli abitanti ed il mancato rispetto della normativa. La stessa ASL ha più volte imposto specifiche prescrizioni circa gli orari e le modalità di spargimento della pollina per contenere i disagi degli abitanti.

Legambiente inoltre si era fatta promotrice di un organo di controllo con i comitati locali e l'amministrazione comunale, organismo che l'amministrazione poi non ha avuto l'interesse ad attivare e rendere operativo.

Nel 2001 il Gruppo Novelli ha presentato richiesta al Comune di Spoleto per la realizzazione di un impianto di compostaggio sempre nell'area di Cigliano ricevendo parere positivo e quindi tutte le autorizzazioni a costruire. Il progetto non è stato mai realizzato probabilmente per gli elevati costi e per la difficoltà di reperimento di biomasse non sufficientemente disponibili in loco con la conseguenza che il Gruppo Novelli ha continuato a smaltire in modo improprio le deiezioni degli allevamenti.

Occorre precisare che il Gruppo Novelli in tutti questi anni ha goduto di un prezioso sostegno a livello politico: amministrazioni deboli che hanno svenduto gli interessi della collettività e delle risorse ambientali per quelli economici dell'autorevole azienda e qualche posto di lavoro.

Legambiente ritiene **assolutamente necessario che l'Amministrazione Comunale, la Regione, come anche la Provincia di Perugia, a tutela dell'ambiente, a garanzia della salute dei cittadini ed il loro diritto a non dover subire ancora insopportabili disagi, siano ferme nell'imporre** che il Gruppo Novelli provveda a dotarsi di un impianto idoneo di trattamento della pollina.



LEGAMBIENTE

Legambiente ritiene però che **la soluzione di termovalorizzare la pollina non sia una soluzione idonea e neppure risolutiva dei problemi fino ad ora presenti**. La termocombustione delle polline presenta svariate problematiche, fra le quali è bene citare l'impatto ambientale, il degrado territoriale, i rischi connessi alla manipolazione di un prodotto come la pollina, vettore di agenti patogeni alcuni dei quali – salmonella e virus influenzali – altamente pericolosi.

Esistono altre modalità di trattamento, più sicure e non inquinanti, come il compostaggio delle polline in ambiente confinato all'interno dell'allevamento, **oppure impianti di biogas** all'interno degli allevamenti, entrambi metodi già ampiamente sperimentati.

Nel primo caso si tratta di piccoli impianti in ambiente confinato che con apposite tecniche facilitano il compostaggio e la trasformazione della pollina in Compost, ottimo come ammendante agricolo perché conserva e migliora le caratteristiche organolettiche del prodotto, inodoro e sicuro dal punto di vista batteriologico sia per i trasporti che per la distribuzione (analogo al progetto che il Gruppo Novelli ha presentato nel 2001).

Nel secondo caso si tratta di impianti che, pur con una somma infinita di attenzioni e solo per alcuni tipologie di prodotto, possono trasformare la pollina in biogas.

Di seguito pertanto si riportano una serie di osservazioni in merito.

1. Gli impianti di Ovito – Gruppo Novelli presenti nel Comune di Spoleto

Nel Comune di Spoleto, il gruppo Novelli è strutturato 3 centri di allevamenti ovaiole così strutturati:

- centro allevamento Vallecupa, realizzato nel 1986/87, composto da 6 capannoni in ciascuno dei quali vengono accasate mediamente 40.000 galline che vi permangono per un periodo di 12 mesi,
- centro allevamento Boscaccio, realizzato nel 1990, composto da 6 capannoni in ciascuno dei quali vengono accasate mediamente 40.000 galline che vi permangono per un periodo di 12 mesi,
- centro allevamento Le Lame, il più recente insediamento costituito da 3 capannoni in ciascuno dei quali vengono accasate mediamente 100.000 galline, il periodo di permanenza degli animali è lo stesso indicato per gli altri due centri.

Due centri di svezzamento pollastre:

- loc. Builano con 2 capannoni che ospitano complessivamente 80.000 pulcini di un giorno e che vi permangono per tre mesi,
- loc. Casenove di Uncinano con 4 capannoni per complessivi 185.000/ 190.000 pulcini.

Inoltre sono presenti centri di raccolta delle uova adiacenti ai capannoni e collegati a questi tramite nastri trasportatori. Le uova prodotte ed imballate vengono conferite al centro di san Giovanni di Baiano di selezione e calibrazione per essere confezionate ai fini della commercializzazione. Sempre nella Frazione di un impianto di pastorizzazione per l'utilizzo presso attività dolciarie, di produzione pasta.

Nella Frazione di Cigliano si trova invece l'impianto per la raccolta della pollina costituito da:

- una superficie coperta da strutture metalliche e fibrocemento larghezza m.32, lunghezza m.100, altezza m.6,5,
- una superficie scoperta con pavimentazione in cemento di circa mq 900,

Nella piattaforma viene depositata la pollina prodotta e proveniente dai vari allevamenti per essere poi miscelata con apposito mezzo meccanico con materiale cellulosico. L'acqua utilizzata nell'impianto di compostaggio è quella proveniente dai lavaggi dei capannoni.



LEGAMBIENTE

2. Un po' di storia: 15 anni di disagi

Esposto - denuncia del 12 dicembre 1997 al Procuratore della Repubblica di Spoleto e firmato da Legambiente Spoleto, Italia Nostra, WWF, Città Nuova.

Le associazioni denunciano alla Procura della Repubblica il ripetuto e costante scarico di materiale organico proveniente dalla ditta Novelli, rappresentato da una pasta semifluida formata da frammenti di gusci e chiara d'uovo derivata dagli scarti della produzione a livello industriale e da pollina mista a paglia, su terreni agricoli. Il materiale di un odore nauseabondo veniva gettato su terreni a prevalente composizione argillosa con pendii del 30% ubicati alla testata di fossi affluenti di importanti corsi d'acqua. Il materiale proveniva direttamente dagli impianti senza passare per lo pseudo impianto di compostaggio. Venivano indicati come violati art. 2, 14, 50 e ss. D leg n.22 del 5/2/97.

Nell'udienza pretorile del 24 aprile 1999 la fattoria Novelli, dichiarando che lo scarico era stato un caso straordinario, veniva condannata al pagamento di £ 400.000.

Esposto del 28 gennaio 1999, inviato a Sindaco di Spoleto, ASL 3, Regione Umbria, sottoscritto da 130 abitanti, Legambiente Spoleto e Movimento federativo Democratico.

I Cittadini e le associazioni denunciano il disagio degli abitanti a causa delle esalazioni maleodoranti e alla proliferazione di insetti.

Lettera inviata a redazioni dei giornali locali, Sindaco, Regione Umbria, ASL 3 e ai candidati sindaci nelle elezioni amministrative, firmata per delega ed in rappresentanza di Associazioni e cittadini dal responsabile del Comitato dei cittadini, in data 3 giugno 1999.

Viene anche denunciata la latitanza delle autorità competenti e degli amministratori locali in merito alla risoluzione dei gravi problemi ambientali e ai disagi dei cittadini.

Documento ASL 3 del 31 maggio 1999

La Asl 3 dichiara che l'impianto di compostaggio può essere caratterizzato come attività industriale e deve essere applicato il contesto normativo di riferimento: l'impianto dovrà essere sottoposto alla procedura autorizzativa regionale e si conviene l'esigenza di realizzare una struttura chiusa provvista di soluzioni impiantistiche per il convogliamento e la depurazione delle emissioni.

Lettera del 16 giugno 1999 - segnalazione a Carabinieri e ASL 3, firmata da Comitato dei Cittadini

Richiesta di verifica idoneità, controllo e conformità alla normativa vigente dell'attività di compostaggio.

Comunicazione Regione Umbria del 12 gennaio 2000 - Servizio V prevenzione e sanità pubblica

La Regione determina che l'attività di compostaggio della ditta Novelli, in quanto fonte di emissioni diffuse, è assoggettabile al DPR 203/88. In data 7 luglio 1999 la Regione Umbria ha richiesto alla ditta di presentare specifica domanda di autorizzazione alle emissioni in atmosfera per l'impianto di compostaggio, che il 5 ottobre 1999 era pervenuta in Regione la domanda ed il relativo progetto della ditta Novelli e la Regione Umbria a norma del DPR 203/88 richiedeva parere al sindaco territorialmente competente.

Lettera del 30 Luglio 2001 - Osservazioni al Comune di Spoleto su impianto Compostaggio e proposta sottoscrizione protocollo d'intesa, a firma di Comitato di cittadini, Città Nuova, Italia Nostra sez. Spoleto, Legambiente Spoleto, WWF Spoleto

Le associazioni e il comitato di cittadini presentano le osservazioni al progetto "Impianto tecnologico per il trattamento di biomasse di scarto e rifiuto mediante compostaggio".



LEGAMBIENTE

Contestualmente alla presentazioni delle osservazioni le associazioni ambientaliste ed il comitato dei cittadini chiedono che l'approvazione dell'impianto sia vincolata alla sottoscrizione di un protocollo d'intesa in cui la ditta Novelli e le Istituzioni s'impegnano ad avviare azioni concrete per la riqualificazione ambientale e lo sviluppo sostenibile dell'area compresa tra le frazioni di Uncinano, Terzo la Pieve, Roselli, S.Giovanni di Baiano.

Il protocollo d'intesa, mai sottoscritto dalle parti, prevedeva tra le altre cose l'avvio per l'acquisizione da parte della Ditta Novelli SRL della certificazione EMAS per l'attività dell'impianto di compostaggio e la certificazione ISO 14000 relativa a tutti i passaggi del processo produttivo aziendale oltre all'impegno a non costruire altri impianti per allevamenti intensivi nel territorio della Regione dell'Umbria se non per accasare galline che non possono essere ospitate negli esistenti impianti a seguito del previsto aumento della superficie minima a disposizione di ogni singolo capo e comunque a non aumentare in ogni caso il numero totale di animali allevati in Umbria.

Lettera del 30 giugno 2002 inviata a Comune Spoleto, ARPA, ASL 3, Regione Umbria – Osservazioni alla convenzione tra il Comune di Spoleto e Fattoria Novelli S.r.l. per la realizzazione di un impianto di compostaggio a firma di Legambiente Spoleto e Comitato dei Cittadini

Esprimendo un parere sostanzialmente favorevole, Legambiente e il Comitato dei cittadini presentano osservazioni e suggerimenti al testo della convenzione per quanto riguarda il trattamento della pollina e il reperimento dei residui ligneo-cellulosici da conferire all'impianto. Contestualmente Legambiente e il Comitato dei cittadini chiedono la verifica del carico di sostanze azotate su terreni a prevalente composizione argillosa e ubicati alla testata di fossi, affluenti d'importanti corsi d'acqua, come i torrenti Tattarena e Marroggia e interessati da anni di spargimenti di deiezioni.

3. Il modello di allevamento avicolo intensivo

Non si può prendere in esame il progetto del Gruppo Novelli senza prendere in considerazione le modalità di allevamento e la filiera avicola.

In Italia la presenza degli allevamenti è concentratissima e presente in aree limitate come nel caso del Veneto e in alcune zone di Brescia e Cuneo o esistono sparsi in Italia dei mega e solitari impianti come quello di Novelli o di Amadori a Forlì che sono delle vere e proprie bombe inserite malamente in ambienti troppo antropizzati.

Questo modello di allevamento è insostenibile sia da un punto di vista ambientale, sia per quanto riguarda il benessere animale, tanto che **la Direttiva Europea del 1999 sulla protezione delle galline ovaiole negli allevamenti ha introdotto il bando delle gabbie di batteria convenzionali a partire dal 1° gennaio 2012 (Direttiva Europea n.74/1999)**. Una direttiva che è osteggiata dall'industria avicola che ha avuto ben 11 anni di tempo per organizzare una riconversione ma quasi nulla è stato fatto – come dimostra anche il modello di allevamento del Gruppo Novelli – ma che anzi continua a perseguire politiche volte a posticipare tale data e ad ostacolare in ogni modo tale cambiamento. Va ricordato comunque che su pressione dell'industria avicola, la direttiva ha previsto la possibilità di realizzare impianti per allevare le galline nelle cosiddette gabbie modificate o "arricchite", molto simili alle gabbie di batteria convenzionali ma che prevedono un piccolo spazio aggiuntivo a disposizione delle galline e alcuni elementi addizionali che dovrebbero permettere agli animali di soddisfare alcuni comportamenti naturali.

Attualmente nell'allevamento in batteria industriale ed intensivo le galline vivono la loro breve vita (circa 12 mesi) confinate in una piccola gabbia di rete metallica insieme a molte altre galline. L'attuale Direttiva Europea consente l'allevamento in queste gabbie riservando a ciascuna gallina almeno lo spazio di 550 cm² – meno di un foglio di carta A4. In questi



LEGAMBIENTE

allevamenti le gabbie in cui sono rinchiusi le galline possono essere impilate in altezza fino a 4 file, all'interno di capannoni di grandissime dimensioni, nei quali è necessaria la ventilazione forzata, dato l'altissimo livello di ammoniaca prodotto dalle deiezioni degli animali. Nelle gabbie di batteria gli animali sono inoltre esposti alla luce artificiale per molte ore per alterare il loro naturale ciclo giorno-notte e aumentare la produzione di uova. Il pavimento in rete metallica della gabbia provoca gravi lesioni e deformazioni ai piedi e alle unghie degli animali. In natura le unghie delle galline si consumano durante la ricerca di cibo, nelle gabbie di batteria ciò non avviene e le unghie crescono a dismisura fino a ritorcersi e spezzarsi con gravi conseguenze. Per diminuire le lesioni fisiche causate da comportamenti aggressivi e "anti sociale" dovuti alle condizioni di ristrettezza degli spazi di vita, le galline di batteria vengono "sbeccate", rimuovendo loro un terzo del becco.

Gli animali inoltre vengono alimentati con mangimi additivati con integratori alimentari e prodotti farmaceutici (antibiotici e chemioterapici) per prevenire la diffusione di germi e virus che aggredirebbero facilmente le migliaia di animali che vivono nell'allevamento intensivo.

4. La pollina

Fra tutti i reflui, la pollina contiene mediamente il 5% di azoto e l'uno per cento di fosforo, ambedue elementi indispensabili al settore agricolo.

Questi due elementi vengono per lo più prodotti chimicamente con un enorme dispendio di energia fossile: ogni unità di azoto richiede un litro e mezzo di petrolio. Quindi va da se che **strategie finalizzate a contrastare i cambiamenti climatici non possono accettare che enormi quantità di azoto organico vengano distrutte per poi tollerare la loro produzione chimica.** Ovviamente l'incremento del costo del petrolio renderà la situazione ancora più problematica.

In questa ottica porre le condizioni perchè **la pollina possa essere usata come concime** (ovviamente nel rispetto della normativa) è una questione molto importante. Si tratta di una scelta strategica.

La pollina però è un terribile vettore di infezioni come l'influenza, la salmonella, ecc ed è per questo che deve essere compostata o sottoposta a digestione anaerobica in modo da igienizzarla. Inoltre, prima di un eventuale uso in agricoltura andrebbe valutata la concentrazione residua di microelementi inquinanti. Le polline infatti soffrono della **presenza di metalli pesanti, quali rame, zinco e arsenico**, che possono essere presenti in grandi quantità causando gravi problemi ambientali. Va considerato poi che la pollina **può contenere antibiotici** che possono causare problemi alla microflora dei suoli.

Purtroppo, fare un buon compost o fare impianti di biodigestione finalizzati alla produzione di biogas costa. Per gli allevatori il business è la produzione della carne o delle uova e tutto il resto sono costi che cercano di minimizzare con gravi conseguenze ambientali.

Per fortuna la mentalità sta cambiando e, anche a livello europeo, si comincia a considerare ogni settore produttivo con una visione olistica che considera la gestione degli scarti come parte integrante del ciclo produttivo, quindi il reflujo o il rifiuto deve essere possibilmente valorizzato o comunque smaltito nel rispetto dell'ambientale.



LEGAMBIENTE

5. Considerazioni sul progetto di termovalorizzazione della pollina

5.1. perplessità sulla analisi giuridica

Il progetto di valorizzazione energetica della pollina del Gruppo Novelli apre con il *Dossier Estratti normativi sull'interpretazione della pollina come biomassa*, con una lunga dissertazione curata da uno studio legale di Roma, che tra i vari documenti, cita le Delibere di Giunta Regionale del Veneto e dell'Emilia Romagna che hanno equiparato le polline alle biomasse, ma naturalmente si guarda bene dal riferire che hanno provocato l'ira di molte amministrazioni locali interessate, la nascita di vari comitati ed il proliferare di manifestazioni.

BOX 1

Testo inviato in data 29 luglio 2009 dal Sindaco di Este ai colleghi

La Giunta Regionale ha approvato la DGR n° 2272 avente ad oggetto "disciplina riguardante l'utilizzo di materiali fecali ai fini della produzione di energia".

Con tale delibera, la Giunta Regionale, riconoscendo quindi implicitamente che la pollina è un rifiuto, ha ritenuto di dover specificamente disporre che il suddetto materiale sia invece da considerarsi "sottoprodotto" e, di conseguenza, ha ritenuto di sottoporre le istanze di autorizzazione agli impianti di combustione con produzione di energia elettrica che utilizzano tali materiali alla procedura semplificata di cui al Dlgs n° 387 del 2003.

Poiché ritengo che, in materia di rifiuti, non sussista alcuna delega alla Regione che le consenta di disporre modifiche normative, e poiché ritengo che con il metodo utilizzato dalla Regione venga lesa la parità di trattamento tra i cittadini e la certezza della legge, è mia intenzione presentare ricorso al TAR contro l'atto deliberativo regionale.

La procedura adottata dalla Regione disconosce il ruolo delle tante amministrazioni comunali che da anni si stanno battendo perché impianti di questo genere non gravino ulteriormente sulla qualità dell'ambiente dei nostri territori e non nascano in maniera non programmata e indiscriminata, impedendo di fatto qualsiasi necessario controllo pubblico. E ciò senza ricercare alcuna soluzione alternativa al problema dei nitrati, che pure riteniamo esista, come potrebbe invece essere il perseguimento di accordi tra agricoltori e allevatori per realizzare piani di spargimento che, nel rispetto della direttiva nitrati, evitino l'uso di concimi chimici. Poiché sono convinto che solo una evidente coesione tra le Amministrazioni locali possa contribuire a fermare il cammino intrapreso dalla Regione, ti chiedo se intendi formalmente aderire all'impugnazione al TAR.

Nell'esame giuridico poi si fa riferimento ad una sentenza del TAR Piemonte attraverso la quale il "legno detannizzato" viene qualificato come "biomassa" richiamando l'art. 2 della Direttiva 77/2001/CE. Se la sentenza fa leva sulla specificità del materiale in questione crediamo che non si possa estendere. Infatti il legno detannizzato è tutt'altra cosa rispetto alla pollina. Inoltre il "legno detannizzato" è un legno che non è più considerabile rifiuto in quanto ha subito appunto un trattamento di detannizzazione (rimozione dei tannini). Per fare un parallelo, è come se si parlasse di "pollina trattata" o "pollina de-azotata": ovviamente, tale materiale non sarebbe più considerato un rifiuto in senso stretto e potrebbe essere considerato biomassa.

Il progetto è ovviamente presentato come "costruzione di un impianto di produzione di elettricità da fonti rinnovabili" come tale può essere ubicato anche in zone classificate agricole. La Regione Umbria ha delegato la Provincia a rilasciare la relativa autorizzazione.

Il progetto ha già iniziato il suo iter autorizzativo ed **inizialmente ha raccolto il parere negativo del Responsabile del Servizio Gestione Controllo Ambientale della Provincia di Perugia.**



LEGAMBIENTE

Nella sostanza ed in sintesi il parere negativo è stato motivato da:

- la pollina è prodotta da un'attività industriale e non agricola, quindi soggetta al D.Lgs.152/2006;
- la pollina come combustibile non è compresa nell'elenco delle biomasse sempre del D.lgs.152/2006;
- la D.G.R. 1492/06 che regola l'utilizzazione agronomica dei reflui di allevamento non prevede la possibilità di utilizzare la pollina per scopi energetici.

Nella sostanza quindi si confermava **che il progetto doveva sottostare alle norme che regolano la gestione dei reflui e non a quelle per la produzione di energia**. Non solo, **l'area interessata all'intervento**, ricompresa in un ambito di elevato interesse naturalistico, secondo il Piano regionale dei rifiuti, **è incompatibile con la realizzazione dell'impianto di termovalorizzazione**.

Secondo Legambiente il Responsabile del Servizio Gestione Controllo Ambientale della Provincia di Perugia aveva centrato in pieno il problema, in quanto si tratta a tutti gli effetti di un impianto "industriale" e va trattato come tale, per il quale vanno quindi considerati gli aspetti "garantisti" del DL 152/06 e non è quindi applicabile la procedura semplificativa di cui al D.lgs n°387 del 2003.

Ma fatto veramente strano, il Responsabile del Servizio Gestione Controllo Ambientale della Provincia di Perugia **ha poi rimodulato il suo parere, accogliendo un'interpretazione della Regione Umbria che riconosce la pollina come sottoprodotto dell'attività agricola. Un'interpretazione che però non è nemmeno normata** da una delibera di Giunta regionale – come hanno fatto il Veneto e l'Emilia Romagna - **ma soltanto espressa dall'ufficio legale**.

L'attuale normativa nazionale disciplina **la pollina come rifiuto** degli allevamenti zootecnici e pone dei limiti di emissione per il recupero energetico ed il rispetto di specifici vincoli e procedure, in particolare:

- Iter legislativo estremamente complesso: D.Lgs n.152 del 3 aprile 2006 (Testo unico ambientale – VAS,VIA,IPPC)
- Vincoli normativi più restrittivi, in particolar modo per l'incenerimento (numerosi parametri da tenere in considerazione e con range più restrittivi) DM 5/2/98, D.Lgs 133 dell'11 maggio 2005
- Maggiore complessità gestionale: registri carico e scarico rifiuti, norme per il trasporto e l'igiene direttiva CE 1774 (stabilisce rigide norme sanitarie e di polizia sanitaria per la raccolta, il trasporto, il magazzinaggio, la manipolazione, la trasformazione, l'uso, l'eliminazione dei sottoprodotti di origine animale) ecc.
- Maggiori costi: dovuti alla gestione e ai maggiori controlli obbligatori per legge.

Questo comporta naturalmente diversi svantaggi per l'allevatore, quali iter legislativi più complessi e lunghi, vincoli normativi più restrittivi, maggiore complessità gestionale, costi maggiori. **Ma sicuramente garanzia per i cittadini e l'ambiente di maggior rispetto delle norme**, infatti la qualificazione di pollina come rifiuto e quindi il fatto che rientri nelle more autorizzative del Decreto n°4/2008 è da considerarsi il vero ostacolo alla volontà di termovalorizzare le polline per quegli allevatori che non rispettano la legge applicativa della direttiva Nitrati.

La Giunta Regionale Veneta, con il decreto regionale del 29/07/2009, **ha equiparato le polline alle biomasse**, con una dubbia interpretazione dell'art. 2 lettera f) della Direttiva 2008/98/Ce, sottoponendo le autorizzazioni alla procedura di cui all'art. 12 del D.Lgs 387/2003, "*Razionalizzazione e semplificazione delle procedure autorizzative*".



LEGAMBIENTE

BOX 2

**Decreto legislativo 29.12.2003, n. 387
(S.O. n. 17 alla Gazzetta Ufficiale 31 gennaio 2004, n. 25)**

Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità.

omissis

Articolo 12 - Razionalizzazione e semplificazione delle procedure autorizzative

1. Le opere per la realizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli stessi impianti, autorizzate ai sensi del comma 3, sono di pubblica utilità ed indifferibili ed urgenti.
2. Restano ferme le procedure di competenza del Ministero dell'interno vigenti per le attività soggette ai controlli di prevenzione incendi.
3. La costruzione e l'esercizio degli impianti di produzione di energia elettrica alimentati da fonti rinnovabili, gli interventi di modifica, potenziamento, rifacimento totale o parziale e riattivazione, come definiti dalla normativa vigente, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli impianti stessi, sono soggetti ad una autorizzazione unica, rilasciata dalla regione o altro soggetto istituzionale delegato dalla regione, nel rispetto delle normative vigenti in materia di tutela dell'ambiente, di tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico. A tal fine la Conferenza dei servizi è convocata dalla regione entro trenta giorni dal ricevimento della domanda di autorizzazione. Resta fermo il pagamento del diritto annuale di cui all'articolo 63, commi 3 e 4, del testo unico delle disposizioni legislative concernenti le imposte sulla produzione e sui consumi e relative sanzioni penali e amministrative, di cui al decreto legislativo 26 ottobre 1995, n. 504, e successive modificazioni.
4. L'autorizzazione di cui al comma 3 è rilasciata a seguito di un procedimento unico, al quale partecipano tutte le Amministrazioni interessate, svolto nel rispetto dei principi di semplificazione e con le modalità stabilite dalla legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni e integrazioni. Il rilascio dell'autorizzazione costituisce titolo a costruire ed esercitare l'impianto in conformità al progetto approvato e deve contenere, in ogni caso, l'obbligo alla rimessa in pristino dello stato dei luoghi a carico del soggetto esercente a seguito della dismissione dell'impianto. Il termine massimo per la conclusione del procedimento di cui al presente comma non può comunque essere superiore a centottanta giorni.
5. All'installazione degli impianti di fonte rinnovabile di cui all'articolo 2, comma 2, lettere b) e c) per i quali non è previsto il rilascio di alcuna autorizzazione, non si applicano le procedure di cui ai commi 3 e 4.
6. L'autorizzazione non può essere subordinata né prevedere misure di compensazione a favore delle regioni e delle province.
7. Gli impianti di produzione di energia elettrica, di cui all'articolo 2, comma 1, lettere b) e c), possono essere ubicati anche in zone classificate agricole dai vigenti piani urbanistici. Nell'ubicazione si dovrà tenere conto delle disposizioni in materia di sostegno nel settore agricolo, con particolare riferimento alla valorizzazione delle tradizioni agroalimentari locali, alla tutela della biodiversità, così come del patrimonio culturale e del paesaggio rurale di cui alla legge 5 marzo 2001, n. 57, articoli 7 e 8, nonché del decreto legislativo



LEGAMBIENTE

18 maggio 2001, n. 228, articolo 14.

8. Gli impianti di produzione di energia elettrica di potenza complessiva non superiore a 3 MW termici, sempre che ubicati all'interno di impianti di smaltimento rifiuti, alimentati da gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas, nel rispetto delle norme tecniche e prescrizioni specifiche adottate ai sensi dei commi 1, 2 e 3 dell'articolo 31 del decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, sono, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 2, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 24 maggio 1988, n. 203, attività ad inquinamento atmosferico poco significativo ed il loro esercizio non richiede autorizzazione. E' conseguentemente aggiornato l'elenco delle attività ad inquinamento atmosferico poco significativo di cui all'allegato I al decreto del Presidente della Repubblica 25 luglio 1991.
9. Le disposizioni di cui ai precedenti commi si applicano anche in assenza della ripartizione di cui all'articolo 10, commi 1 e 2, nonché di quanto disposto al comma 10.
10. In Conferenza unificata, su proposta del Ministro delle attività produttive, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del Ministro per i beni e le attività culturali, si approvano le linee guida per lo svolgimento del procedimento di cui al comma 3. Tali linee guida sono volte, in particolare, ad assicurare un corretto inserimento degli impianti, con specifico riguardo agli impianti eolici, nel paesaggio. In attuazione di tali linee guida, le regioni possono procedere alla indicazione di aree e siti non idonei alla installazione di specifiche tipologie di impianti.

E' bene ricordare che molte amministrazioni comunali venete, insieme alle associazioni ambientaliste e ai comitati dei cittadini hanno presentato ricorso al TAR contro il decreto della Giunta veneta che ha equiparato le polline alle biomasse in quanto la delibera regionale non coglie l'effettiva volontà della Direttiva europea che pone il riuso ecocompatibile dei sottoprodotti o dei rifiuti al centro di ogni iniziativa a minor danno ambientale, mentre nella combustione il danno ambientale e di valore del territorio è certo e incontrovertibile.

Infatti se da una parte il decreto della Giunta veneta con l'equiparazione delle polline alle biomasse si pone l'obiettivo di risolvere i problemi della gestione ambientale delle deiezioni animali *semplificando la procedura autorizzativa per la realizzazione degli impianti per le opere di pubblica utilità* e garantendo quindi per l'allevatore iter legislativo più semplice, vincoli normativi meno restrittivi e una gestione del progetto semplificata, dall'altra non mantiene gli obiettivi della Direttiva europea 2008/98/Ce che, come si evidenzia nel box n.2 sottostante, **prevede per la produzione di energia da biomassa processi e metodi non dannosi all'ambiente e alla salute umana.**

Per capire che cosa dice la normativa europea in materia si riporta intero l'articolo della Direttiva europea in questione:

BOX 3

DIRETTIVA 2008/98/CE DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 19 novembre 2008 relativa ai rifiuti

Art.1 – Oggetto e ambito di applicazione

La presente direttiva stabilisce misure volte a proteggere l'ambiente e la salute umana prevenendo o riducendo gli impatti negativi della produzione e della gestione dei rifiuti, riducendo gli impatti complessivi dell'uso delle risorse e migliorandone l'efficacia.



LEGAMBIENTE

Art. 2 - Esclusioni dall'ambito di applicazione

Paragrafo 1. Sono esclusi dall'ambito di applicazione della presente Direttiva:

f) materie fecali, se non contemplate dal paragrafo 2, lettera b), paglia e altro materiale agricolo o forestale naturale non pericoloso utilizzati nell'attività agricola, nella selvicoltura o per la produzione di energia da tale biomassa **mediante processi o metodi che non danneggiano l'ambiente né mettono in pericolo la salute umana.**

Paragrafo 2. Sono esclusi dall'ambito di applicazione della presente direttiva nella misura in cui sono contemplati da altra normativa comunitaria:

b) sottoprodotti di origine animale, compresi i prodotti trasformati contemplati dal regolamento (CE) n. 1774/2002, eccetto quelli destinati all'incenerimento, allo smaltimento in discarica o all'utilizzo in un impianto di produzione di biogas o di compostaggio.

5.2. perplessità sul progetto tecnico

E' necessario premettere che sono rarissimi nel mondo gli impianti di termovalorizzazione di pollina. In Italia esistono vari progetti, specialmente in Veneto, che sono tuttavia fortemente osteggiati dalle amministrazioni e dalla popolazione.

Esistono vari studi, ai quali si farà riferimento, della Regione Lombardia e dati su impianti pilota. Non esistono comunque impianti a regime da cui estrarre dati o basare valutazioni.

In Inghilterra esistono tre impianti sperimentali e sembra che funzionino grazie ad autorizzazioni provvisorie perché sono fonte di un elevato inquinamento dell'aria e del suolo.

1^ criticità: lo scarso potere calorico della pollina

Innanzitutto va detto che bruciando pollina, **il bilancio energetico non è positivo**: la resa energetica dell'impianto è bassa per basso rapporto C/N (carbonio/azoto). Ci troviamo di fronte ad un prodotto povero da un punto di vista calorico.

Di seguito si riporta una tabella che elenca il potere calorifico di varie matrici, inclusa la pollina.

combustibile	Potere calorifico kcal/kg
Carbone, antracite	8300
Carbone bitume	3800-8300
Carbone di legno	7340
Legno	4420-5260
Letame essiccato	4420
Pollina	3490-3820

2^ criticità: le emissioni in atmosfera

Per alcuni dati facciamo riferimento alla Regione Lombardia, in particolare all'"*Analisi ambientale, energetica e gestionale per il recupero della pollina a scopo energetico*". L'obiettivo dello studio è stato proprio quello di valutare la possibilità di recuperare la pollina a scopo energetico installando impianti direttamente presso gli allevamenti avicoli, favorendone l'indipendenza energetica. E' stata valutata la compatibilità ambientale, tecnologica ed economica della produzione energetica tramite test di combustione e gasificazione su piccola scala e sono state analizzate le emissioni in atmosfera e i residui solidi, sotto forma di polveri e cenere.



LEGAMBIENTE

Lo studio sull'impianto sperimentale di combustione ha esaminato una serie di valori, sono **state rilevate criticità sui valori di monossido di carbonio, ossidi di zolfo, e polveri totali** (va detto che le misure di emissione sono state effettuate senza alcun sistema di abbattimento fumi).

Le quantità immesse in atmosfera di **ossidi di azoto con un impianto di incenerimento della pollina sono elevate**. Si deve per forza prevedere l'abbattimento degli NOx, con ulteriori spese per l'installazione di filtri e reagenti idonei, portando il costo di esercizio complessivo a cifre difficilmente ammortizzabili in breve tempo.

BOX 4

Ossidi di azoto

L'inquinamento da biossido di azoto ha un impatto sulla vegetazione di minore entità rispetto al biossido di zolfo. In alcuni casi, brevi periodi di esposizione a basse concentrazioni possono incrementare i livelli di clorofilla; lunghi periodi causano invece la senescenza e la caduta delle foglie più giovani.

Il meccanismo principale di aggressione comunque è costituito dall'acidificazione del suolo (vedi fenomeno delle piogge acide); gli inquinanti acidi causano un impoverimento del terreno per la perdita di ioni calcio, magnesio, sodio e potassio e conducono alla liberazione di ioni metallici tossici per le piante.

Da notare che l'abbassamento del pH compromette anche molti processi microbici del terreno, fra cui l'azotofissazione.

Gli ossidi di azoto e i loro derivati danneggiano anche edifici e monumenti, provocando un invecchiamento accelerato in molti casi irreversibile.

Entrando poi nello specifico del progetto proposto dal Gruppo Novelli, ed in particolare riguardo le emissioni in atmosfera, **emerge piuttosto chiaramente che il progetto è piuttosto superficiale riportando solo pochi dettagli.**

Per prima cosa **manca una caratterizzazione chimica della pollina**: in sua assenza non è possibile fare previsioni sul tipo di sostanze/composti che possono ritrovarsi nei vapori/fumi.

Per quanto riguarda i **composti azotati**, la pollina è in genere considerata, a differenza di altri reflui zootecnici, più povera in nitriti e nitrati e più ricca in ammoniaca. L'**ammoniaca** a pH basico volatilizza (il pH della pollina oscilla tra 6,5 e 8,8) e quindi può costituire un problema a livello delle emissioni gassose soprattutto nella fase di essiccamento. Stranamente non si fa alcun cenno a questo parametro che invece andrebbe indagato.

Nel testo non vengono citate molecole aromatiche quali **idrocarburi policiclici aromatici** (IPA) prodotti tipici della combustione incompleta che possono prodursi nei processi di termovalorizzazione.

Sono **scarsi i dettagli riguardo l'abbattimento dei fumi**. In questo caso nel testo si fa riferimento al particolato e solo ad alcune molecole volatili (monossido di Carbonio, ossidi di Azoto e biossido di Zolfo), ma **mancano all'appello** sia l'ammoniaca che le molecole organiche a basso peso molecolare che probabilmente si sviluppano nella fase di essiccazione della pollina. L'**ammoniaca** e le **molecole organiche a basso peso molecolare (aldeidi, chetoni, ecc.)** non sono analizzate/monitorate a livello dei fumi mentre invece potrebbero essere presenti e avere un **impatto fortemente negativo sulla qualità dell'aria circostante**. Tra l'altro questo tipo di molecole vengono prodotte **anche durante lo stoccaggio della pollina** (nell'area destinata al suo stoccaggio - "AS" nello schema dell'impianto descritto).

Dal progetto, sembra che sia i gas/vapori prodotti in fase di essiccazione che le emissioni provenienti dalla combustione siano trattate da un ciclone e, a seguire, da uno **scrubber**. E' proprio quest'ultimo passaggio che **sembra descritto troppo sommariamente**. In genere gli



LEGAMBIENTE

scrubber sono impianti nei quali il gas viene investito in controcorrente da uno spray d'acqua e/o passa attraverso un letto impaccato così da cedere alla fase acquosa sia eventuali particelle che le molecole volatili. **Il liquido a questo punto diventa un vero e proprio refluo che deve essere trattato o smaltito: nella relazione si fa riferimento al fatto che l'acqua dello scrubber verrebbe "opportunamente depurata" ma non c'è alcun dettaglio.** Si aggiunge che l'acqua verrebbe periodicamente (ogni mese) conferita ad una **ditta di auto spurgo**, operazione che comporta costi non trascurabili. La periodicità del conferimento di queste acque quindi potrebbe essere definita a prescindere dalla reale necessità e, comunque, secondo una logica di riduzione dei costi.

Questi dettagli sono fondamentali in quanto il buon funzionamento dello scrubber è strettamente correlato alla qualità (concentrazione di soluti) dell'acqua che si usa nello scrubber. Infatti, via via che aumenta la concentrazione dei soluti nell'acqua dello scrubber si riduce la capacità/efficienza di solubilizzazione di altre molecole. Conseguentemente, il passaggio dei fumi attraverso lo scrubber potrebbe risultare sempre più inefficace e varie molecole potrebbero restare nei fumi con implicazioni negative sulla qualità dell'aria circostante.

Andrebbe, quindi, valutata la **necessità di depurare in continuo tale refluo piuttosto che accumularlo per poi conferirlo ogni mese.**

In conclusione, sembra necessario un serio approfondimento relativo al destino del particolato, delle molecole target quali monossido di Carbonio, ossidi di Azoto e biossido di Zolfo, come anche dell'ammoniaca e delle molecole organiche a basso peso molecolari (aldeidi, chetoni, ecc.), che non vengono nemmeno citate.

Queste molecole probabilmente **volatilizzano durante la fase di essiccazione e anche nella fase di stoccaggio della pollina.**

L'azienda costruttrice fa riferimento ad un impianto realizzato e funzionante in Portogallo. Ammesso che tale impianto abbia delle analogie con quello proposto, sarebbe estremamente importante riportare nel progetto i dati disponibili relativi alle emissioni.

3^ criticità: le ceneri e lo smaltimento

Il progetto sorvola sullo smaltimento delle ceneri residue dalla combustione e dice che vengono usate come un ottimo concime e quindi non hanno costi.

La verità è che le ceneri previste dall'impianto sono circa 3.000 tonnellate annue (probabilmente sottostimate). Una quantità enorme che andrà, per le proprie caratteristiche, posta in discarica a costi altissimi.

Le ceneri analizzate dallo studio sopra citato della Regione Lombardia **presentano un'alta concentrazione di cloro da addebitare all'uso di disinfettanti. L'elevato contenuto di rame nelle ceneri**, risultato pari a 390 mg/kg, in analogia a quanto riscontrato per le emissioni, è da attribuire agli integratori alimentari che vengono somministrati ai polli.

4^ criticità: che cosa succede in caso di indisponibilità della pollina (influenza aviaria, ridimensionamento degli impianti di allevamento nel rispetto della Direttiva Europea n.74/1999 sul benessere animale, ecc)?

L'impianto che il Gruppo di Novelli si propone di realizzare dovrebbe servire al trattamento di tutta la produzione di pollina dell'azienda - circa 13.700 tonnellate annue - quindi sia quella degli allevamenti di Spoleto che di Amelia. Ma cosa succederà se la produzione di pollina diminuisce nel caso di influenza aviaria o di ridimensionamento degli allevamenti o ancora perché il gruppo stesso decide di trattare parte della pollina prodotta ad Amelia con altri sistemi, evitando il trasporto e ad esempio realizzando un biodigestore? Con che cosa verrà alimentato l'impianto?



LEGAMBIENTE

Purtroppo non sono rari i casi in cui un impianto realizzato per termovalorizzare biomasse è stato autorizzato poi per bruciare ben altri prodotti molto più convenienti economicamente. Ne è un esempio l'impianto a biomasse di Terni ENA a Maratta Bassa nel territorio comunale di Terni, che attualmente brucia prevalentemente "pulper" di cartiera (sostanzialmente costituito dalle impurità contenute nei maceri e risultanti in plastiche, metalli, inerti, vetro, legno e fibre cellulosiche di scarto). Quindi tutto tranne biomasse vegetali.

Chi garantirà che una volta realizzato il termovalorizzatore del Gruppo Novelli, questo sarà impiegato utilizzando come combustibile la sola pollina proveniente dai propri allevamenti?

5^ criticità: dati circa gli studi di valutazione di impatto ambientale su impianti per l'uso a scopo energetico di pollina.

Esiste uno studio sulla "Valutazione dell'impatto ambientale di tipologie impiantistiche tradizionali ed innovative per l'utilizzo della pollina a scopo energetico" (Regione Lombardia – Università Cattolica del Sacro Cuore) che tiene conto dei dati forniti da impianti sperimentali.

Le categorie d'impatto ambientale analizzate nello studio sono state quelle normalmente prese in considerazione nella LCA, Life Cycle Analysis (es. Effetto serra, Consumo di risorse non rinnovabili, Eutrofizzazione, Ecotossicità, ecc.).

Lo studio evidenzia in modo netto i vantaggi della gassificazioni rispetto all'impianto a combustione, principalmente per le maggiori emissioni di monossido di carbonio, polveri, ossido di azoto, ossidi di azoto, emissioni di rame, cadmio, nichel e piombo.

Conclusioni

Quanto riportato in premessa già da se sarebbe **un elemento da giustificare un parere negativo sull'intervento.**

E' inutile perseverare sugli attuali modelli di allevamento. A tale riguardo, **sarebbe necessaria una seria riflessione e un generale ripensamento.**

Occorre ridurre il numero di allevamenti e provvedere **all'adeguamento delle loro produzioni alla capacità di smaltimento dei reflui nel rispetto della Direttiva Nitrati.**

La scelta non può essere solo in termini di convenienza dell'allevatore.

L'impianto proposto secondo **noi deve sottostare a pieno alla normativa vigente in materia di rifiuti prevista dal Testo Unico D.Lgs n.152 del 3 aprile 2006.** La collettività in questo modo è più garantita, considerare la pollina=biomassa ai fini di una semplificazione normativa e procedurale è solo "l'ennesimo" regalo al Gruppo Novelli.

Sollecitiamo pertanto l'Amministrazione Comunale **ad impugnare**, analogamente a quanto fatto in altre regioni, il parere positivo espresso dalla Provincia di Perugia sulla base del giudizio dell'Ufficio legale della Regione, considerando che un tale atto è da considerarsi un parere pro-veritate configurabile in un eccesso di potere.

Visto poi l'enorme impatto che una proposta di questa rilevanza potrebbe avere a livello ambientale, il progetto dovrebbe essere arricchito di informazioni soprattutto per ciò che attiene alla qualità delle emissioni in atmosfera e ai costi che a questo scopo dovrebbero essere sopportati dalla Ditta Novelli. Il forte rischio che si intravede è, infatti, quello che la ditta costruttrice pur di portare avanti il progetto mostri soprattutto i punti di forza della proposta trascurando e non dettagliando gli aspetti critici sia in termini ambientali che di costi.

Quindi il progetto presentato, **che al momento è da ritenersi in parte superficiale ed incompleto, non garantisce la popolazione, soprattutto in termini di emissioni,**



LEGAMBIENTE

potenzialmente pericolose, e di smaltimento delle ceneri, come segnalato dagli studi sopra riportati.

Tutto ciò è ancora più valido in quanto andrebbe ad incidere in zona già degradata da un punto di vista ambientale come quella di Santo Chiodo-Sant'Angelo in Mercole.

Proposta

La proposta non può essere che non quella già promossa da molte amministrazioni locali delle regioni interessate agli allevamenti zootecnici **"la creazione di un consorzio per il compostaggio e la valorizzazione dei reflui avicoli"**. La soluzione è imperniata nella Direttiva europea 2008/98/Ce, che **mira prioritariamente a porre a valore la pollina in eccesso con un processo biologico e meccanico salvaguardando il suo enorme potenziale nell'utilizzo nei processi produttivi agricoli nella concimazione organica e per l'arricchimento della fertilità dei suoli**. Certo questa è la soluzione più impegnativa sia perché è onerosa per il settore avicolo sia perché bisogna che sia esplicita e forte la determinazione della Regione, della Provincia, dei Comuni e delle Associazioni di categoria per mettere in campo una forte volontà politica e le risorse economiche necessarie.

Dopo l'esperienza di Bettona tra l'altro sarà necessario **prevedere regole precise evitando anche le leggerezze autorizzative all'eventuale** trattamento di materiali e prodotti non idonei.

Il Comune, la Provincia e la Regione **dovrebbero sollecitare quindi il Gruppo Novelli ad individuare tecniche di trattamento più sicure e non inquinanti**, come il compostaggio delle polline in ambiente confinato all'interno dell'allevamento, oppure impianti di biogas all'interno degli allevamenti, con l'obiettivo di salvaguardare prioritariamente la salute e il benessere dei cittadini e le risorse ambientali.